

## Trenini , che passione.... pazienza, costanza e condivisione

Su proposta di un caro socio desideriamo condividere con voi l'articolo dedicato al nostro club pubblicato la scorsa settimana sul giornale Cooperazione in occasione della giornata internazionale del ferromodellismo 2018.

Desideriamo ringraziare la redazione di Cooperazione per la disponibilità e per la concessione a riprendere l'articolo per la nostra newsletter.

Definire i cultori del ferromodellismo come "degli adulti che giocano con i trenini" è un'offesa e un profondo atto di ingiustizia. E definire i treni in miniatura come semplici "giocattoli" fa accapponare la pelle ai più. E questo non tanto per i costi in parte proibitivi di questo hobby (una locomotiva può superare tranquillamente il migliaio di franchi, per intenderci). Chi trascorre ore e ore a costruire paesaggi in miniatura, a tracciare linee ferroviarie su montagne alte due o tre metri in realtà denota una spiccata creatività, una notevole capacità artigianale e una cura quasi maniacale del dettaglio.



Il ragazzo che già da piccolo si avvicina a questo mondo non privo di fascino deve già avere in sé queste caratteristiche. Mio fratello, per esempio, che già verso i dieci-dodici anni si fece regalare un trenino d'occasione, acquistato da un compagno di scuola. Per lui, costruire montagne di cartapesta, tirare linee elettriche in miniatura, dipingere una casetta stile chalet non era un gioco, ma un modo d'esprimersi. Guai se fratello e sorella minori (cui piaceva semplicemente far correre i trenini) osavano toccare il modello: si rischiavano sfuriate e strepiti.

Il ferromodellismo continua ad avere adepti appassionati, anche se i negozietti specializzati scompaiono a vista d'occhio, probabilmente fagocitati in gran parte da internet. La passione però, si sa, non conosce frontiere. I ferromodellisti sanno bene che il tempo che trascorrono con i loro modellini è carico di soddisfazioni che solo loro sanno. E questo è quel che conta. **Daniele Pini, Caporedattore**

È una grande storia d'amore quella tra la Svizzera e la ferrovia. Nonostante le voci che regolarmente si alzano per ritardi e treni sovraffollati, a livello europeo il nostro Paese è quello dove si prende più spesso il treno. Le cifre del Litra (il servizio d'informazione per i trasporti pubblici) lo dimostrano: in media ogni svizzero nel 2016 ha preso il treno 72 volte e percorso 2'463 chilometri. 'Gli austriaci, secondi in classifica per numero di chilometri, ne hanno fatti solo 1'425. Ad aver contribuito a queste medie tanto alte c'è sicuramente anche Riccardo Veri, presidente dell'associazione Amici del ferromodellismo Chiasso, fervente appassionato di treni, reali e in scala 1:87. L'informatico in pensione ci accoglie con un grande sorriso alla stazione di Chiasso per portarci alla sede dell'associazione: la Cabina 1, un'ex torre di controllo del traffico ferroviario. "Siamo praticamente al chilometro uno della mitica linea del San Gottardo. Mentre lavoriamo al nostro plastico, vediamo passare i treni veri – spiega mostrandoci il plastico dell'associazione –. Abbiamo posato il primo binario dieci anni fa, il 5 novembre 2008 e abbiamo quasi completato il modello. L'anno prossimo faremo una bella festa per i 40 anni dell'associazione" anticipa Riccardo.

Intanto ci raggiungono Roger Peverelli, Luca Guerrieri e Andrea Melandri, lo zoccolo duro dell'associazione, che conta una sessantina di soci. Quelli più attivi, circa una decina, si ritrovano qui il mercoledì sera per portare avanti il cantiere. Nel ferromodellismo, c'è chi è appassionato di tecnica e non bada troppo al paesaggio e chi dedica una grande cura alla scenografia, ma si interessa meno della tecnica: il club ha la fortuna di avere entrambi i profili.

Ma all'origine del plastico complesso che vediamo oggi, con i suoi 300 metri di binari su circa 40m<sup>2</sup>, ci sono stati



6 mesi di progettazione al computer. “Abbiamo dovuto valutare le superfici per sfruttarle al massimo, senza che ne risultasse qualcosa di pacchiano. Ma per necessità di spazio ci sono alcune cose poco realistiche, come queste curve: un treno vero non potrebbe mai affrontarle” concede Luca mostrandoci i punti critici. Mancano ancora i pali con le catenarie, che vengono posizionati poco a poco, perché anche questo è un lavoro certosino, e procedere in modo approssimativo e fuori questione: le distanze tra i pilastri devono corrispondere, in scala, alla realtà.

Così come la velocità con cui circolano i treni o la funzionalità dei segnali luminosi. “Siamo un po' maniaci” ammette Riccardo. Noi toglieremmo anche il “po” perché tutto è curato nei minimi dettagli: persino l'erbetta sembra vera, e composta da fibre sottilissime posizionate grazie a un sistema elettrostatico, per cui i fili restano dritti. E, come se non bastasse, vengono aggiunti ciuffetti e fiorellini per rendere il tutto ancora più autentico. L'occhio vuole la sua parte e in questo locale è soddisfatto: il plastico è ricco di binari, curve elicoidali, rettilinei, una bella stazione. “Simboleggia quella di Chiasso, ma non l'abbiamo potuta fare in scala, non avremmo avuto lo spazio” precisa Riccardo.

Ma anche il suono è importante: la locomotiva per eccellenza, la coccodrillo, fischia con il suono originale. “Siamo andati ad Erstfeld per registrarlo, si sente anche come rimbomba nella valle” si entusiasma Riccardo. Ma non è finita: Riccardo ha pure percorso la tratta Bellinzona Arth-Goldau per registrare il rumore del motore della locomotiva. Come tutti gli altri parametri, lo installerà sul piccolo processore di cui sono dotate le locomotive: un microchip che contiene tutte le informazioni, dalla velocità, ai segnali luminosi, ai suoni. Riccardo e gli altri soci sono, a ragione, fieri del proprio lavoro: “Sono rari gli impianti tanto precisi e strutturati”.

Il plastico di Chiasso è digitalizzato e il monitor del computer sembra una sala comandi. “C'era gente che temeva che con l'avvento del software non si sarebbe fatto altro che cliccare con il mouse. Ma non è vero: il digitale permette una grande varietà di modalità che prima non c'erano. Puoi fare il macchinista con il joystick o il capotreno dal computer, ma anche da uno smartphone o da un tablet...” spiega Luca. C'è un clima allegro e serio al tempo stesso in questa cabina di comando, dove regna quella complicità che nasce da anni di frequentazione e di lavoro di squadra. “È bello stare in un club perché se sei da solo a casa, hai solo la tua testa, mentre noi qui di teste ne abbiamo tante!” sottolinea Riccardo. E Luca rilancia: “Se lavori da solo a casa, hai tutta la libertà che vuoi, ma sei un'anima persa: sono 9 su 10 quelli che alle prime difficoltà buttano la spugna e non completano il loro plastico”.



Luca Guerrieri alla “sala comandi” del plastico di Chiasso.